

Esistono i cani e poi esistono i Terrier...

Breve viaggio nella mente del cane

Roberta Bottini

**ESISTONO I CANI E POI
ESISTONO I TERRIER...**

Breve viaggio nella mente del cane

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Roberta Bottini
Tutti i diritti riservati

“A Lothar Richter e a Franco Pinna, due grandi amici.”

Prologo

“Non è vero che il buon Dio non ha dato la parola ai cani, gli ha dato lo sguardo.”

Niente di più vero, quante cose ci dicono gli occhi dei nostri amici. Negli occhi del cane da pastore (es. Border collie) leggiamo: su forza, dammi qualche cosa da fare, presto...

Negli occhi dei cani da difesa (es. Schnauzer gigante): tranquillo ci sono qui io.

Negli occhi dei cani da compagnia: come sono felice di stare con te.

Negli occhi dei levrieri la ricerca di uno spazio lontano.

Negli occhi dei cani da ferma un grande disgusto se noi “spadelliamo” il selvatico che lui ha fermato in modo impeccabile.

Negli occhi dei meticci un mix di tutto questo e altro ancora.

Potrei continuare a lungo: ma cosa leggiamo negli occhi di un Terrier? Non lo so bene, sono profondi e frementi, brillano di una luce speciale, quando li incontri ti scavano dentro e non riesci più a farne a meno: danno DIPENDENZA!

1

Riflessioni in alto mare

Siamo in navigazione, mio marito è al timone e io sono sdraiata a prua con Artù al mio fianco che mi guarda, ogni tanto, con i suoi dolcissimi occhi che esprimono tutto l'amore e l'intimità che ogni cane sa dare. È un momento magico e mi viene da pensare a come possa succedere che il cane di casa morda improvvisamente combinando dei danni a volte molto gravi. Secondo me alla base c'è una profonda difficoltà a comunicare tra due specie che, se è vero che convivono dalla notte dei tempi, sono profondamente diverse soprattutto per quanto riguarda il modo di esprimersi. L'uomo è entrato nella storia accompagnato dal cane che gli ha spalancato le porte della stabilità e della proprietà facendolo diventare pastore, ma da allora la comunicazione è diventata più difficile e sofisticata. L'uomo lentamente si è avviato verso una comunicazione articolata e verbale per lo più sconosciuta al nostro amico che è invece rimasto legato al linguaggio del corpo. Con lui abbiamo qualche difficoltà a ricordarcelo mentre ci viene del tutto naturale con i bambini. I gesti teneri, le carezze più appro-

priate volte a rassicurarlo o a dargli piacere, una serie di consuetudini confortanti e versi “rotondi” con una voce dolce che imita, a volte molto goffamente, la sua. Molto lentamente gli insegniamo il nostro linguaggio conservando, a volte, nella vita adulta alcune delle parole usate da lui che continueranno per entrambi ad avere la stessa valenza gioiosa e piacevole. La mente del cane è enormemente più semplice anche se lui ha una grande disponibilità a imparare da noi. Pretendiamo da lui cose molto più difficili oppure abbiamo dei comportamenti contraddittori che mettono in difficoltà lui e fanno sentire noi frustrati per la sua “disobbedienza”. Tipico e comune a tutti è dirgli “vieni” mentre ci avviciniamo a lui. Vieni è per lui inizialmente una parola incomprensibile mentre andargli incontro è un invito a continuare ad allontanarsi da noi...tanto lo stiamo seguendo e lui è tutto soddisfatto perché sta gestendo una perlustrazione del territorio! Proviamo invece a dirgli vieni stando fermi e attirando la sua attenzione con qualcosa di gratificante per lui (sta a noi scoprire la sua “chiave”) e facciamogli chiaramente capire se ha fatto la cosa giusta: non dimentichiamo che per lui la parola vieni non ha nessun significato. Siamo noi che associamo la parola pappa (altrettanto insignificante) al cibo che mostriamo al bambino e lui imparerà presto e con gioia (che delizia quei gridolini che comincerà a emettere al solo sentirla nominare!). Un'altra considerazione importante me l'ha suggerita la mia esperienza di insegnante. Per anni mi sono battuta, con scarsi risultati ahi-

mè, per ottenere un'adeguata gratificazione per le eccellenze o per chi riesce comunque a compiere il proprio dovere magari in momenti difficili. Continuiamo a spendere risorse economiche e intellettuali per recuperare chi resta indietro (il più delle volte per scelta) e dedichiamo molto poco a chi va comunque avanti e anche molto bene. Ricordo una mia epica battaglia, vittoriosa per fortuna, per far ottenere durante un esame di maturità il massimo dei voti a una candidata (di suo c'era già quasi arrivata) mentre avevamo sprecato fiumi di parole e pagine di verbali per promuovere i banchi! Anche qui sta a noi scoprire cosa gratifica il nostro cane e gli fa capire che siamo contenti di lui. A Olaf bastava una ruvida carezza sulla testa, ad Artù gli elogi sperticati (meglio non farlo in presenza di estranei), a Steve le coccole tenere e a Gin? forse non lo ho mai capito.

2

Le attitudini

Olaf, Gin, Artù e Steve sono i miei cani: i primi tre mi hanno lasciato in maniera drammatica, l'ultimo, che ora ha quattro anni, spero sia più fortunato. Se li ami devi rassegnarti a seppellirne molti perché purtroppo vivono meno di noi. Spesso mi sento dire: "Come fai a sostituirlo con un altro?" Non si tratta di una sostituzione ma del bisogno di cominciare una nuova storia: una storia di amore, allegria, curiosità. Perché curiosità? Perché ogni cane, pur rispondendo a determinati stimoli genetici, ha una spiccata personalità, tutta da scoprire e con la quale interagire in maniera costruttiva. Certo col cane di razza è più facile: le sue attitudini sono fissate da un'attenta selezione artificiale, sono scritte nei geni. I cani fantasia, invece, con tutto il loro fascino e la loro simpatia, possono riservare delle sorprese. Ci si può per esempio ritrovare con un cane iperattivo quando si desidera un compagno pigro per tranquille serate davanti alla televisione: tenendo presente che ci terrà compagnia a lungo, potrebbe diventare un problema. Nelle numerose razze canine (non c'è che l'imbarazzo della scelta), l'uomo ha fissato e a

volte esasperato, per proprio tornaconto, dei comportamenti presenti e utili nella dinamica di un branco sociale, volto a una corretta e faticosa collaborazione. Cani leader, cani sentinella, cani da preda, cani scavatori, cani vigili da difesa, cani per accudire cuccioli e via discorrendo. Una lettura attenta e critica dello standard ci aiuterà a scegliere il soggetto più adatto a noi e cerchiamo, una volta per tutte, di scrollarci di dosso l'assioma : io sono il capobranco e si fa come dico io! Questo è il massimo delle performance etologiche del proprietario medio.

3

Olaf

Olaf era uno splendido Schnauzer gigante nero. Perché lo avevo scelto? Avevo sempre desiderato un cane e volevo un cane con la c maiuscola: fiero, vigile, attento ma allo stesso tempo aperto e docile. In questo i giganti, un po' di tutte le razze, sono specialisti. Sicuri di sé per il loro fisico, se opportunamente guidati rivelano una straordinaria fiducia nel mondo (tradotto: nessuno può farmi del male). Il pelo duro poi, modellabile con un buono stripping, li rende graditi anche a chi, come mio marito che li sopporta e poi li ama per amore mio, non vorrebbe cani per presunti problemi di igiene: niente peli per casa! Quando arrivò a casa, cucciolino di due mesi, avevo una coppia di gatti persiani: Neruda e Mafalda. Lei, dolce principessa, lo guardò con aria disgustata allontanandosi, lui, il padrone di casa, con una bella graffiata sul muso, senza indietreggiare di un millimetro, gli spiegò chi comandava in quella insolita famiglia e fu l'inizio di una bellissima storia che mi ha insegnato molto. I gatti lo avevano relegato in un gradino inferio-

re ma comunque importante dal momento che lo chiamavano se in difficoltà (i miagolii acuti di Mafalda di fronte a ipotetici o reali nemici) o gli dimostravano un enorme affetto se malato. Ricordo Olaf con la flebo per una rickettiosi e Neruda accoccolato vicino a lui: compariva magicamente quando cominciavo ad armeggiare con aghi e boccione e se ne andava solo quando sfilavo l'ago dalla cannula. Ma veniamo al carattere di questo straordinario compagno.

All'età di otto mesi era un colosso esuberante che mi trascinava al guinzaglio, guardandomi ogni tanto con aria interrogativa come per dire: "ma insomma, vuoi seguirmi o no in questa interessante perlustrazione?" Stava diventando ingestibile ed era molto più forte di me. Non dimentichiamo che per il cane la passeggiata è una perlustrazione del territorio dove il capo procede davanti e i gregari seguono. Dunque per lui ero un amatissimo gregario e pure un po' tonto. Decisi quindi di rivolgermi a una scuola di obbedienza e fu così che conobbi Lothar Richter, un omone tedesco dai modi rudi, giudice internazionale di cani per difesa personale e interprete presso una delle nostre basi NATO. Mi ha insegnato tante cose. Prima di tutto dare un comando preciso e inequivocabile (ecco perché la scelta di parole in tedesco, da usare solo nelle circostanze specifiche, in modo che il cane capisca che si sta lavorando e non giocando) solo se si è certi di riuscire a farsi obbedire. La disobbedienza a un comando appreso è per il nostro amico l'autorizzazione a fare come vuole lui. È inuti-